

PRIMO PIANO

di Mariapia Bonanate



La *Slow medicine* che aiuta il malato

La sanità italiana sta attraversando momenti difficili. Bilanci in rosso e blocco delle assunzioni. Con una ricaduta sui pazienti per quanto riguarda sia le prestazioni ospedaliere, sia le attese, anche annuali, per le visite mediche ambulatoriali. E poi c'è l'aspetto umano. Con lo sguardo sempre rivolto ai conti economici, si rischia di perdere di

vista l'importanza del rapporto fra medico e paziente, fra l'ammalato e tutti coloro che, direttamente o indirettamente, gravitano nel "pianeta" sanità. L'orientamento generale, condiviso ormai da molti, è quello di restituire al paziente il ruolo di protagonista della propria malattia e di chiedere al medico di ritornare a essere «colui che vede e ascolta».

In questo filone s'inserisce un libro, *Troppa medicina*, (Einaudi pp.168 € 17), fir-

mato da Marco Bobbio, cardiologo e segretario di *Slow medicine*. Si tratta di una medicina «sobria, rispettosa, giusta» che si propone di perseguire cure appropriate e di buona qualità, di creare un'adeguata comunicazione fra le persone, di ridurre i costi dell'organizzazione sanitaria e gli sprechi, di valorizzare

in modo adeguato le risorse disponibili e di promuovere l'equità dei sistemi sanitari. Nel suo libro, ricco di storie e di testimonianze, il medico torinese spiega come l'odierna medicina parta dal presupposto che tutte le malattie siano originate da un'alterazione biologica, mentre il nostro stato di salute dipende anche da molti altri fattori, che non possono essere indagati soltanto con esami di laboratorio e curati solo con le medicine e con gli interventi chirurgici. Questi fattori vanno cercati nel lavoro, nelle relazioni personali, nelle condizioni economiche, nell'ambiente nel quale viviamo. Dipendono da emozioni, sentimenti, speranze. Spesso vanno cercate le cause del malessere: «Eppure molte persone sono vittime della prevalente logica organicistica e vanno dal medico per qualsiasi disagio, alla ricerca di spiegazioni e rimedi. In questo modo si mettono il cappio intorno al collo, facendosi prescrivere esami probabilmente inutili e innescando una cascata di accertamenti che nella maggior parte dei casi non risolveranno il problema, ma faranno crescere l'ansia».

Un importante appello e un caldo invito rivolto a medici e pazienti, per migliorare la qualità di vita di entrambi.

La medicina moderna rischia di perdere di vista l'importanza del rapporto diretto fra medico e paziente.